

ta di negligenze, e peggio. Un buon prete d'Arona, che disse in pulpito quali fossero i doveri del soldato in guerra, fu pubblicamente insultato dagli ufficiali, e quasi ammazzato dai soldati.

Ad onta di tutte queste infamie, alcuni corpi mostrarono sul campo di battaglia uno straordinario valore, e soprattutto i nuovi reggimenti del Lombardo-Veneto e dei ducati, tutta l'artiglieria sì piemontese che lombarda, e Nizza cavalleria. Uomini, che furono requisiti a seppellire i morti, attestano che per ogni cadavere di lombardo o di piemontese vi erano due o tre, o anche più, d'Austriaci. Le truppe, che rientrarono con Radetzky in Milano, erano in un assetto da far pietà; in gran parte senz'armi, e con abiti lacri e abbrustolati; gli ufficiali avevano dimesso affatto la loro arroganza; i morti dalla parte loro devono essere stati non meno di diecimila. Se il popolo delle barricate non avesse saputo positivamente ch'era rifatto l'armistizio, gli avrebbe creduti in ritirata; e non avrebbe potuto contenersi dall'assalirli, in via d'anniversario. Ma *quod differtur non aufertur*. In generale, il popolo di Lombardia rimase immobile, perchè da una parte reso diffidente dal passato tradimento e in parte rattenuto dagli emissarii di Torino, i quali non volevano l'insurrezione, perchè avrebbe resa la guerra seria e infrenabile. A Bergamo si diede un assalto al Castello; ma i fucili non potevano valere contro i cannoni; vi rimasero uccisi alcuni valorosi, e fra gli altri il ricco negoziante Gattoni, di Codogno, ch'ebbe la testa asportata da una palla di cannone.

Ma per tornare al campo di battaglia, i Croati, tutti ubbriachi d'acquavite, andavano a testa bassa sotto le mitraglie e le cariche di cavalleria; e venivano suppliti da altri; così fu per quattro ore continue, cioè dalle 10 fino alle 2 1/2. Alla fine gl'Italiani, lasciati sobrii e digiuni, cominciarono a poco a poco a perdere il vantaggio della loro superiore agilità, e a sentire il peso della massa nemica, concentrata solamente su quei corpi, che facevano il loro dovere. Tuttavia lavorarono ancora due ore, e poi si misero in ritirata, potendo appena camminare. Oltre ai reggimenti ch'erano indettati di non combattere, vi fu una intera divisione che stette immobile in riserva tutta la giornata, aspettando l'ordine di dar dentro; il quale non venne mai.

Al combattimento della Cava, presso Pavia, il nuovo reggimento 21.º, composto d'emigrati lombardi, dopo un'ora incirca di fuoco, si trovò senza cartucce; deliberato di vincere o di morire, fece sei cariche alla baionetta; ma vi rimase distrutto; si dice che ne restino soli quaranta. Lo stesso avvenne del nuovo reggimento 23.º, che si dice composto di Parmigiani e Piacentini, e fu quasi interamente distrutto sotto Novara.

La camarilla gesuitico-militare non aveva fatto alcun provvedimento per la difesa delle città vicine alla frontiera. Casale, in forte posizione sul Pò, era affatto senza guarnigione; il ponte non era minato nè trincerato; i cittadini per battersi dovettero disubbidire; furono soccorsi dalle guardie nazionali d'Alessandria e di altri paesi vicini. Respinsero il nemico; poi, quando andavano per incalzarlo anche di là dal fiume, lo trovarono in atto d'innalzare la bandiera bianca dell'armistizio. Anche Vercelli si difese valorosamente. Novara non fece nulla; e nulla si